

La Voce delle Comunità



Periodico interparrocchiale
Numero 11 anno 2 mila25
-novembre-

VERSO LA SANTITÀ

Il primo novembre si celebra la solennità di Tutti i santi e il giorno seguente la memoria dei fedeli defunti. Questo accostamento non è casuale e ci invita a riflettere sul legame tra santità e memoria dei nostri cari.

Chi sono questi «santi»? Sono persone che hanno accolto il Vangelo e lo hanno testimoniato nella loro vita, ma non sono ricordati nel calendario liturgico. Sono passati in questo mondo e non hanno lasciato traccia; come noi, hanno vissuto la nostra stessa vita, attraversato le nostre difficoltà. Non si conoscono i loro nomi, i loro volti, le loro storie, ma la Chiesa ci chiede oggi di ricordarli solennemente nella liturgia. Essi condividono la comunione con il Risorto, redenti dal sangue dell'Agnello. (continua a pagina 2)



**«Non ti chiediamo, Signore
di risuscitare i nostri morti,
ti chiediamo di capire la loro morte
e di credere che tu sei il Risorto:
questo ci basti per sapere
che, pure se morti, viviamo
e che non soggiaceremo
alla morte per sempre. Amen».**

David Maria Turollo



La lettura della Messa lo afferma con un crudo linguaggio. Quando il veggente dell'Apocalisse chiede chi sono coloro che stanno in piedi davanti al trono di Dio, avvolti in vesti candide, così numerosi che nessuno li può contare, si sente rispondere: «Sono coloro che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'agnello» (Ap 7,14). Hanno sofferto, hanno avuto fede, hanno sperato, e sono rimasti fedeli al Signore: la passione e morte dell'agnello li ha redenti e le loro vesti sono diventate candide. Il «bianco» nell'Apocalisse è il segno della risurrezione, della vittoria sul male. La fedeltà al Signore, la perseveranza, non è una realtà incolore e indolore, ma ha in sé il segno della passione e della croce. La veste candida è quella che anche noi abbiamo indossato il giorno del battesimo e indica la risurrezione, la gioia, la comunione con il Signore.

I santi – annuncia il Vangelo – hanno vissuto le Beatitudini: sono stati poveri, misericordiosi, operatori di pace, persone vere, trasparenti, che hanno saputo perdonare e amare, e nelle persecuzioni – maltrattati, colpiti, insultati ingiustamente – hanno preferito la morte piuttosto che venir meno alla loro fedeltà al Signore.

La commemorazione dei defunti vuole essere il completamento della festa di Tutti i santi. Una preghiera universale perché i nostri cari, incorporati con il battesimo a Cristo, raggiungano la piena comunione con il Signore risorto. La memoria, tuttavia, non attraversa in modo indolore la nostra vita e ci pone davanti al vuoto per l'assenza di persone amate: i genitori, i coniugi, i figli, i fratelli, gli amici. La memoria dei defunti è velata dalle lacrime: il pianto fa parte della nostra vita. Anche Gesù, di fronte alla tomba di Lazzaro, ha pianto perché amava l'amico (Gv 11,33-35).

Scriveva Dietrich Bonhoeffer: «Non c'è nulla che possa sostituire l'assenza di una persona cara. È falso dire che Dio riempie il vuoto. Non lo riempie affatto, ma lo tiene aperto, aiutandoci in tal modo a conservare la nostra antica reciproca comunione, sia pure nel dolore». E il dolore ci pone di fronte alla realtà della morte, di ogni morte, anche della nostra. La si vorrebbe allontanare, mentre invece si fa compagna di vita.



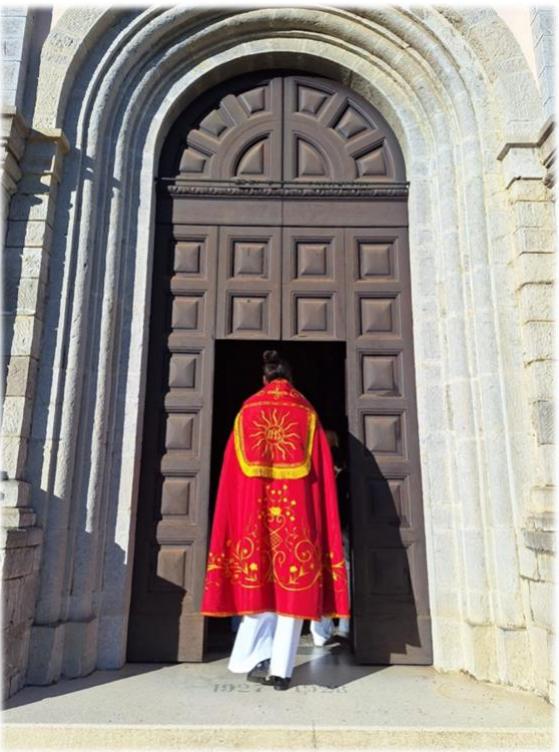
La morte fa parte della vita: per entrare nella comunione con il Signore, bisogna attraversare il «morire», come lui e insieme a lui. Gesù condivide la nostra stessa sorte e muore come noi, anche se la sua morte è diversa: per noi essa è la conseguenza della creaturalità e del peccato, per lui invece è un «consegnarsi» (Gal 2,20), un donarsi per la nostra salvezza (cfr Gv 19,30), perché nessuno vada perduto di quelli che il Padre gli ha affidato e lo risusciti nell'ultimo giorno (cfr Gv 6,39). Per questo la Chiesa ci invita a pregare per i defunti. In ogni celebrazione della Messa si invoca il perdono divino «per tutti i fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella misericordia del Signore, per tutti i defunti perché siano ammessi alla luce del suo volto» (Canone II della Messa).

Dal X secolo in poi questa preghiera s'innalza proprio all'indomani della festa di Tutti i Santi: nella solenne celebrazione il sacerdote ricorda tutti i defunti di cui il Signore ha conosciuto la fede. In tal modo ci impegna a pregare per i nostri cari e per coloro a cui nessuno pensa o per cui nessuno prega. Senza dimenticare i morti per la fame, le vittime delle ingiustizie, gli innocenti uccisi.

Già nel II secolo ci sono testimonianze che i cristiani pregavano e celebravano l'Eucaristia per i loro defunti. All'inizio il terzo giorno dalla sepoltura, poi l'anniversario. In seguito il 7° giorno, il 30°. L'anno ufficiale è il 998, quando l'abate Odilone di Cluny (994-1048) rese obbligatoria, in tutti i monasteri sottoposti a lui, questa memoria del 2 novembre. La liturgia propone varie Messe in questo giorno, tutte finalizzate nel far risaltare il mistero pasquale, la vittoria di Gesù sul peccato e sulla morte.

La volontà di Dio

Il messaggio rivoluzionario è che chiunque “Vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna...e io lo risusciterò”. Noi sappiamo per esperienza che il corpo si decompone: ma il corpo non è tutto l'uomo! L'uomo come persona è partener del dialogo con Dio, e Lui non lo lascia cadere, non lo dimentica, perché Dio è fedele alle sue promesse. Dio ha scritto nel palmo della sua mano ognuno di noi, e di nessuno si dimentica, perché Lui è Padre. Questo è il cuore del messaggio che Gesù ci ha lasciato. Per questa verità, Gesù si è fatto uomo, è morto in croce ed è risorto: per renderci partecipi della gioia della risurrezione: “Dona loro, Signore, e a tutti quelli che riposano in Cristo, la beatitudine, la luce e la pace”, recitiamo nel canone I della Messa, nel momento del ricordo dei defunti.



Lasciarsi sorprendere

Che noi sopravviveremo è cosa certa, ce lo ha detto Gesù! Come questo poi accadrà, non lo sappiamo, possiamo intuirlo ponendoci in ascolto della Parola del Vangelo. Rimane però la speranza di poterci sorprendere dalla bontà di Dio, dalla sua misericordia. Noi abbiamo i nostri parametri, con i quali misurare le vicende della vita, ma dobbiamo lasciare a Dio i suoi parametri, che non sono i nostri: e sarà proprio questo a sorprenderci una volta che varcheremo la porta del Cielo.

Un passo oltre

Il morire non è uno scomparire, ma un esserci in modo nuovo. È il sapere che chi ci ha preceduto è un “passo oltre” nel cammino della vita. È giunto in cima, mentre noi siamo ancora lungo il sentiero della vita; è oltre la curva, mentre noi siamo ancora lungo il rettilineo. La morte dunque non è la fine di tutto, ma l'inizio di una vita nuova per la quale ci siamo e ci stiamo preparando da tempo. La commemorazione dei defunti, allora, non è solo un “ricordare” chi non è più presente, quanto un ponte che ci attende alla fine della vita e che ci condurrà all'altra riva alla quale tutti siamo destinati. Un aiuto a non lasciarci affogare dalle tante cose, dimenticando che tutto passa, ma Dio resta.

Sorella morte

San Francesco d'Assisi, ormai riconciliato con Dio, con se stesso e con il creato, verso la fine della vita riesce a riconciliarsi anche con la morte, tanto da arrivare a definirla “sorella”, segno che anche per lui si è trattato di un mistero da capire e accogliere. A differenza della società odierna, che tenta ogni modo di nascondere la realtà della morte, illudendosi di essere eterna, san Francesco c'insegna a guardarla, a capirla, a considerarla una “sorella”, parte di noi. In fondo, è un fatto reale quanto l'esistere. È un atto di onestà intellettuale, ancor prima che spirituale. La paura di fronte a “sorella morte” è certamente dettata dall'ignoto, dal non sapere cosa ci sia al di là della “porta”, e questo crea un certo disagio. In secondo luogo, non nascondiamocelo, temiamo il “peso” delle nostre azioni, perché comunque alla fin fine siamo tutti credenti in fondo al cuore, e sul finir della vita ci domandiamo come abbiamo vissuto. Questa esperienza, porta a pregare per chi ci ha preceduti, quasi a volerli ancora aiutare e proteggere, oltre che chiedere di essere aiutati e protetti.

Una cosa è certa: la morte noi la leggiamo alla luce della risurrezione di Gesù. Questa è la nostra forza e la nostra serenità. Lui ci ha aperto la Via che conduce con Verità alla Vita. Gesù stesso ci ha ricordato che siamo fatti per l'eternità: mille anni nostri sono come un giorno solo innanzi a Dio, e questo tempo della vita così breve, passeggero, non ha senso se non è proiettato verso un'esperienza più vera, come Gesù stesso ci ha ricordato: “Chiunque vede il Figlio e crede in lui ha la vita eterna”.

Un'ultima cosa. Gesù si è fatto uomo per aiutarci a vivere “da Dio”; è morto, sepolto e disceso agli inferi affinché nessuno si sentisse escluso dalla sua azione di salvezza. Perché io non abbia paura e non mi senta solo e abbandonato, in balia delle mie paure, Gesù stesso ha scelto di “abitare” ogni luogo, anche il più infimo, pur di “farmi compagnia” in quel momento. Non c'è “spazio” della vita e della morte che lui non abbia visitato, e questo mi dà la certezza che Lui mi accoglierà a braccia aperte in qualunque situazione “cadro”: sia oggi nel peccato, sia domani nella morte, Lui c'è. Perché Lui ha vinto il peccato e la morte e mi ha preparato un posto nella Casa del Padre. Questo mi basta per camminare con fiducia e speranza il cammino della vita, “Anche se dovessi camminare in una valle oscura” (Sal 23), Lui c'è. È con me.

**Domenica 9 festa dell'anziano
Domenica 23 anniversari di matrimonio**

DATE SACRAMENTI 2MILA26

**Domenica 29 Marzo ore 14.30 a Locatello:
FESTA DEL PERDONO**
**Domenica 12 Aprile ore 10.30 a Corna:
S. PRIME COMUNIONI**
**Domenica 19 Aprile ore 10.30 a Fui piano:
S. CRESIME**

